

EROE, A MODO MIO

Al netto di tutte le considerazioni sullo scrivere che i lettori troveranno nel testo, c'è un ultimo sguardo che vorrei indirizzare alla figura dello scrittore, a chi cioè decide di dedicare il proprio tempo a questa attività così controversa, che tocca dolore e piacere e spesso separa dal resto del mondo.

Zadie Smith, in *Perché Scrivere*, si chiede che cosa ci sia di più ridicolo oggi dello stare seduti davanti a un computer a scrivere un romanzo. E si accorge che in effetti qualcosa di più ridicolo c'è: stare seduti davanti al computer a scrivere poesie.

C'è dissonanza tra il mestiere dello scrittore e la società in cui viviamo. Il silenzio, la concentrazione, la solitudine, quel lento lavoro artigianale di cesello che chi scrive fa sulla pagina, appaiono come stonature sociali. Il fatto è che il desiderio di scrivere non riesce a passare inascoltato. Si impone a volte con così grande impeto da far paura.

In tanti, da Giorgio Scerbanenco a Dacia Maraini a Stephen King, sottolineano che per scrivere bisogna avere voglia e provarne piacere. Eppure si tratta di un piacere che si accompagna alla fatica e al dolore. Gianrico Carofiglio ammonisce che scrivere non è per niente facile e non è divertente. Perché? Per una ragione molto semplice, dice Carofiglio, perché scrivere significa trovare le parole giuste e metterle insieme nel modo giusto. Questo è faticoso. E poi scrivere significa dire la verità e dire la verità costa fatica, sofferenza.

Allora, chi decide di ascoltare un desiderio che fa paura, di tuffarsi in un piacere che è sempre anche fatica e dolore, chi è e resta dissonante rispetto a tutti gli altri che sono integrati nella società, questa persona, ridicola, ha un che di eroico. E scrivendo, anche lui, come gli eroi che si avventurano in foreste, labirinti e città sconosciute, compie un viaggio, un *viaggio dell'Eroe* per dirla con Christopher Vogler.

Proprio come l'eroe, che in un primo momento è spaesato perché viene chiamato all'avventura in un mondo straordinario, chi si mette a scrivere sarà confuso all'inizio, in bilico tra desiderio e paura, poi imparerà ad affrontare le sfide e a gestire alleati e nemici.

Quali sono i suoi pericoli? Il rischio di essere troppo indulgente, troppo severo o così intransigente da bloccarsi. E poi la pagina. Deve guardarla bene. In agguato c'è la mancanza di chiarezza, la trascuratezza linguistica. Deve fidare sempre negli alleati. I libri innanzitutto. I libri smuovono la fantasia, costruiscono mondi, fanno viaggiare e quando serve, tendono la mano. Poi il linguaggio. Chiaro, preciso, asciutto, accurato, sarà suo alleato; sciatto, artificioso, sovrabbondante di avverbi e aggettivi, un nemico da combattere.

Dopo diverse sfide, arriva la prova centrale. Così come l'eroe si scontra con il nemico e affronta la sua paura più grande per recuperare il tesoro, chi scrive arriva al confronto con l'indicibile. Solo dopo potrà scrivere pa-

role vere. E non avrà bisogno di raccontare fatti realmente accaduti, diventerà autentico anche nella finzione, tra personaggi inventati e creature fantastiche.

Alla fine l'eroe torna nel mondo ordinario con una ricompensa: un'arma, un elisir, un amuleto. Chi scrive torna nel mondo ordinario con la sua opera. Torna con gli stessi abiti di prima ma cambiato, con uno sguardo nuovo sul mondo e con un desiderio che non fa più paura. Ha letto, visto, immaginato, scritto, revisionato. Ha imparato che questo mondo straordinario lo può abitare sempre. L'importante è avere voglia, gestire la dissonanza con gli integrati, affrontare i fantasmi e alla fine del viaggio poter dire: «Sono eroe, a modo mio».

Claudia Masia